il presente assente

Una installazione con foto-polissages
Atelier Giacometti a Stampa

der anwesend abwesende

Eine Foto-Polissage-Installation
Atelier Giacometti in Stampa

marguerite hersberger

der anwesend abwesende
il presente assente
marguerite hersberger

Un omaggio
ad Alberto Giacometti e
a Ernst Scheidegger

Eine Reverenz an
Alberto Giacometti und
Ernst Scheidegger

il
presente
assente

Una installazione con foto-polissages
Atelier Giacometti a Stampa

der
anwesend
abwesende

Eine Foto-Polissage-Installation
Atelier Giacometti in Stampa

marguerite hersberger

Ilma Rakusa
Grazie, Bregaglia

Da cinquant'anni vado in Val Bregaglia, soprattutto a Bondo, ma nell'aprile del 2014 il viaggio fu correlato a un piccolo incarico: scrivere per la Neue Zürcher Zeitung un articolo sull'anniversario della costruzione di Villa Garbald a Castasegna da parte di Gottfried Semper nel 1864. Per farlo volevo studiarmi con attenzione lo scenario circostante. Mi accompagnava l'artista Marguerite Hersberger, ancora poco pratica della Valle, ma interessata a scoprire cose nuove. E queste non mancarono. Ci venne accordato di alloggiare nella Villa, anche per me un'incantevole prima volta. L'edificio aveva in serbo soffitti affrescati e antiche persiane di legno, una stanza da bagno color pervinca e una magnifica biblioteca, che mi diedi subito a perlustrare. E poi i sentieri che percorrevano il giardino e portavano su in alto al Roccolo, l'originale nuova costruzione degli architetti Miller & Maranta – grazie all'esperta guida di Arnout Hostens venivano alla luce sempre nuove sfaccettature di questo mondo garbaldiano. Avremmo potuto passarci tre giornate intere senza neanche accorgercene, ma qualcos'altro ci attirava: Giacometti e il suo Atelier. Ci era possibile visitarlo? L'8 aprile arrivò il momento. Sotto una pioggia leggera Arnout Hostens ci condusse nella caverna a monte di Stampa, dove il piccolo Alberto ricevette l'iniziazione della solitudine e del sentirsi protetto (il nascondiglio naturale sarebbe diventato una componente della sua mitologia personale); poi si andò all'Atelier, che ci venne aperto da Bruna Ruinelli. Quiete. Fissavamo come incantate. Il comò con pennelli, tubetti di colore e pigmenti in piccoli contenitori, l'ampio letto, il tavolino con un vaso, un dipinto di Giovanni. Ma soprattutto il pavimento di legno costellato di segni neri: tracce dei fiammiferi che il fumatore Giacometti distrattamente aveva lasciato cadere,

Ilma Rakusa
Danke, Bergell

Seit fünfzig Jahren besuche ich das Bergell, vor allem Bondo, doch im April 2014 war ich in einer kleinen Mission unterwegs: für die Neue Zürcher Zeitung einen Jubiläumsbericht über die 1864 von Gottfried Semper erbaute Villa Garbald in Castasegna zu schreiben. Dazu wollte ich mir den Schauplatz gründlich ansehen. Mit mir reiste die Künstlerin Marguerite Hersberger, die sich im Tal noch wenig auskannte, aber an Entdeckungen interessiert war. Und diese blieben nicht aus. Unterkunft wurde uns – auch für mich eine bezaubernde Premiere – in der Villa gewährt. Sie wartete mit Deckenmalereien und alten Holzjalousien, mit einem lavendelblauen Badezimmer und einer herrlichen Bibliothek auf, die ich sofort in Augenschein nahm. Dann Gänge durch den Garten und hinauf zum Roccolo, dem aparten Neubau der Architekten Miller & Maranta – unter der kundigen Führung von Arnout Hostens taten sich immer neue Facetten dieses Garbald-Reiches auf. Wir hätten spielend drei ganze Tage hier verbringen können, doch da lockte etwas: Giacometti und sein Atelier. Ob wir es besichtigen könnten? Am 8. April war es so weit. Arnout Hostens führte uns bei leichtem Regen zur Höhle oberhalb von Stampa, wo der kleine Alberto die Initiation der Einsamkeit und Geborgenheit erfuhr (das Naturversteck sollte Teil seiner Privatmythologie werden); danach ging es zum Atelier, das uns Bruna Ruinelli aufschloss. Stille. Wir schauten wie gebannt. Auf die Kommode mit Pinseln, Farbtuben und Pigmenten in kleinen Behältern, auf das ausladende Bett, den Tisch mit Vase, auf ein Bild von Giovanni. Vor allem aber auf den Holzboden, der von schwarzen Zeichen gesprenkelt war: Spuren der Streichhölzer, die der Raucher Giacometti achtlos fallengelassen und mit dem Schuh ausgetreten hatte. Sie wirkten

calpestandoli con la scarpa. Facevano un effetto così immediatamente attuale! Al pari di tutto quanto in quell'ambiente. Quasi che Alberto dovesse entrare da un momento all'altro, mettere a posto il cavalletto e cominciare a dipingere.

Mentre io lasciavo vagare lo sguardo qua e là, Marguerite Hersberger senza farsi notare fece delle fotografie col suo smartphone. Ciò che registrò divenne utile più tardi come supporto di una creazione artistica in più parti. Hersberger straniò le immagini, ponendole dietro una particolare lastra di metacrilato, la cui superficie a retini e parzialmente opacizzata consente soltanto degli accenni (indistinti) di visione. In tal modo gli oggetti producono un effetto vagamente misterioso e allo stesso tempo evocativo. In questi «fotopolissages» è proprio la violazione del naturalismo fotografico a far prendere coscienza di come la cosiddetta autenticità sia spesso ingannevole, mentre una tale «messinscena» presentifica piuttosto chi è assente, portando le cose ad esprimersi. Un risultato diverso si ha con le fotografie di Ernst Scheidegger, nelle quali è visibile il pittore in persona – con il loro carattere di testimonianza costituiscono un utile completamento delle meditative nature morte di Marguerite Hersberger.

A ripensarci questo viaggio d'aprile mi appare come una fortunata coincidenza. Quel che in precedenti saggi per la rivista «du» avevo scritto sui Garbald e su Giacometti emerse in una nuova luce, acquistò una fisionomia e un'intensità. Ed è una fortuna che i lavori di Marguerite Hersberger siano arrivati all'Atelier di Stampa. Per lei e per me un luogo della nostalgia è diventato non solo raggiungibile, ma immediatamente vicino, nelle nostre coordinate esistenziali. Grazie, Bregaglia.

so lebendig! Wie das ganze Ambiente des Raums. Als würde Alberto gleich eintreten, die Staffelei zurechtrücken und zu malen beginnen.

Während ich meinen Blick hierhin und dorthin schweifen liess, fotografierte Marguerite Hersberger diskret mit ihrem Smartphone. Was sie festhielt, erwies sich später als Grundlage für eine mehrteilige künstlerische Arbeit. Hersberger verfremdete die Bilder, indem sie sie hinter Acrylglas legte, dessen gerasterte und teilweise mattierte Oberfläche nur (verschwommene) Durchblicke erlaubt. So wirken die Gegenstände geheimnisvoll entrückt und zugleich evokativ. Gerade die Brechung des fotografischen Naturalismus in diesen «Fotopolissagen» macht bewusst, dass sogenannte Authentizität oft trügerisch ist, der Abwesende vielmehr durch solche «Inszenierung» vergegenwärtigt wird und die Dinge zum Sprechen bringt. Anders verhält es sich mit den Fotografien Ernst Scheideggers, auf denen der Maler selbst zu sehen ist – mit ihrem Zeugnischarakter bilden sie eine sinnvolle Ergänzung zu Marguerite Hersbergers meditativen Stillleben.

Nachträglich erscheint mir diese Aprilreise wie eine Fügung. Was ich in früheren Essays für die Zeitschrift «du» über die Garbalds und über Giacometti geschrieben hatte, tauchte in ein neues Licht, bekam Gesicht und Gewicht. Und dass Marguerite Hersbergers Arbeiten ihren Weg ins Atelier in Stampa gefunden haben, beglückt. Ein Sehnsuchtsort ist für sie und für mich nicht nur in Reichweite, sondern ganz nahe gerückt, in die eigenen Lebenskoordinaten. Danke, Bergell.

Ilma Rakusa

Bregaglia come monti come pietre
erte e foresta
ed i fonti sonori
spalanchi gli occhi
castagni muschiati osterie
steli loquaci
terra tua
hai detto terra tua?
eccola lì
nei tinelli di legno con
la lampada che pende giù
sul pendio dove spuntano
funghi coi loro sottili veleni
fra i velli delle capre
o nelle culle d'erba
il cielo uno scialle
grigio-azzurro o sforacchiato
purché ci sia
ma manca sempre qualcuno
il vecchio con la barba
il pittore
il sagrestano
la bambinaia
la ragazza del balcone
sono là
dietro il finale
nel luogo riposto
guarda
e guarda nuovamente
li vedo crescere

Ilma Rakusa

Bergell wie Berge wie Steine
steil und Wald
und die Brunnen laut
du reisst die Augen auf
Kastanienmoose Kneipen
sprechende Halme
Heimat
hast du Heimat gesagt?
da ist sie
in den Holzstuben mit
tiefhängender Lampe
am Hang wo die Pilze
spriessen die zarten Gifte
bei den Ziegen
oder sich wiegend im Gras
der Himmel ein Schal
graublau oder gelöchert
egal er ist da
doch einer fehlt immer
der Alte mit Bart
der Maler
der Küster
die Kinderfrau
das Mädchen vom Balkon
sie sind dort
hinterm Finale
am sicheren Ort
schau
und schau erneut
ich sehe sie wachsen

Beat Stutzer e David Wille
Atelier Giacometti: Ernst Scheidegger e Marguerite Hersberger

Beat Stutzer und David Wille
Atelier Giacometti: Ernst Scheidegger und Marguerite Hersberger

Quando nell'autunno 1905 Giovanni Giacometti riuscì a prendere in affitto con la sua famiglia l'abitazione di Stampa, si assicurò anche la stalla adiacente risalente al 1795. Nelle lettere all'amico Cuno Amiet l'artista parla ripetutamente del suo progetto di adibire la stalla ad Atelier (libera traduzione dal tedesco): «Lascio la stalla così com'è; ritaglio le mie finestre e lo [l'Atelier] rivesto internamente con una doppia parete di legno. Ricaverò un bel locale soleggiato, il tutto mi costerà circa mille franchi. Farò mettere anche un lucernario inclinato.» A fine ottobre 1906 Giacometti poté prendere in consegna il suo Atelier e in seguito scrisse ad Amiet: «Benché non sia un Atelier alla Makart o alla Lembach, c'è voluto tempo per tinteggiare le porte, far costruire le panche in legno, installare gli scaffali ecc. ecc. Adesso manca ancora un armadio in un angolo e poi sarebbe momentaneamente completo. È un vero piacere poterci lavorare. Ho spazio, luce e calore. La stufa è magnifica. È accogliente. Ho lasciato l'intero tavolato nel colore naturale; si tratta di una calda tonalità di rosa-giallo limone, molto gradevole. Da quando mi sono trasferito nell'Atelier, non riesco più a staccarmene.»

Seguendo il consiglio di Amiet, Giovanni Giacometti realizzò un Atelier in cui lo spazio lavorativo risultò alto 4,50 m mentre il resto del locale raggiungeva solo 2,80 m. «Così risparmi pareti e in inverno carbone e sarà molto più accogliente» gli aveva detto l'amico.

In Bregaglia Alberto lavorava sempre in entrambi gli Atelier, che suo padre aveva allestito a Stampa e a Maloja. Qui i locali di lavoro erano grandi il doppio dell'Atelier parigino in Rue Hippolyte-Maindron 46 e sempre in ordine, luminosi e arredati in maniera confortevole con tavoli e le famose sedie progettate dal designer di mobili milanese Carlo Bugatti. Gli Atelier in Bregaglia si differenziavano sostanzialmente da quello parigino anche per la loro atmosfera.

Alberto lasciò inalterato l'Atelier di Stampa ereditato dal padre che tanto ammirava. I quadri di Giovanni rimasero appesi alle pareti mentre le opere del figlio trovarono posto sotto di loro, appoggiate alla parete.

Con la stessa discrezione sono stati sistemati i sei delicati fotopolissages di Marguerite Hersberger, istantanee che seguono lo sguardo attento di Alberto Giacometti, artista assente, che la patina del tempo ha leggermente velato e allontanato. Le opere di Marguerite Hersberger sono intrinseche a sei fotografie di Ernst Scheidegger che rappresentano il suo amico Giacometti al lavoro.

L'assente è presente sia attraverso le tracce che ha lasciato sia attraverso le molteplici riproduzioni delle fotografie di Ernst Scheidegger. L'Atelier dei due Giacometti, padre e figlio, suscita emozioni. Irradiato dalla calda luce del sole rivive anche mediante una presenza.

Viola Radlach, «Cuno Amiet-Giovanni Giacometti, Briefwechsel», edito da Scheidegger & Spiess, Zurigo e Francoforte, 2000

Als Giovanni Giacometti im Herbst 1905 mit seiner Familie die Wohnung in Stampa mieten konnte, sicherte er sich auch den angrenzenden, 1795 erbauten Stall mit Scheune. In Briefen an seinen Künstlerfreund Cuno Amiet ist wiederholt die Rede von seinen Plänen, diesen zu einem Atelier auszubauen: «Ich lasse den Stall stehen, wie er ist; schneide meine Fenster aus und kleide es [das Atelier] inwendig mit einer doppelten Holzwand aus. Ich werde ein schönes, sonniges Lokal bekommen, das Ganze wird mir gegen tausend fs. zu stehen kommen. Ich werde auch ein schiefes Dachfenster anbringen lassen.» Im Oktober 1906 konnte Giacometti sein Atelier beziehen und schrieb später an Amiet: Obwohl es «kein Atelier à la Makart oder à la Lembach» sei, «so brauchte es doch Zeit, die Türen anzustreichen, Bänke zu zimmern, Gestelle einzurichten etc. etc. Nun fehlt noch ein Schrank in einer Ecke und dann wäre es vorläufig vollständig. Aber es ist wirklich ein wahres Glück, nun darin zu arbeiten. Ich habe Raum, Licht und Wärme. Der Ofen ist ausgezeichnet. Und gemütlich ist es darin. Ich habe das ganze Getäfel in einer Naturfarbe gelassen; es ist ein warmes Citrongelb-Rosa, sehr angenehm. Seitdem ich eingezogen bin, kann ich mich vom Atelier gar nicht trennen.»

Er übernahm auch den Ratschlag von Amiet, nur den Arbeitsteil 4,50 Meter hoch zu machen, den anderen lediglich 2,80 – «Das erspart Wände & im Winter Kohlen, & sieht zudem noch viel gemütlicher aus.»

Im Bergell arbeitete Alberto immer in den beiden Ateliers, die sich sein Vater in Stampa und in Maloja eingerichtet hatte. Die Arbeitsräume im Bergell waren rund doppelt so gross wie das Pariser Atelier an der Rue Hippolyte-Maindron 46 – und stets aufgeräumt, hell und wohnlich ausstaffiert mit einem Tisch und Stühlen, die der Mailänder Carlo Bugatti entworfen hatte. Zudem unterschieden sich die heimischen Ateliers auch in ihrem Ambiente wesentlich von jenem in Paris.

Alberto beliess das Atelier in Stampa so, wie er dieses vom verehrten Vater übernommen hatte. Dessen Bilder schmückten die Wände und Albertos Werke fanden Platz darunter, an die Wand gelehnt.

Mit derselben Ehrfurcht finden nun die sechs leisen Fotopolissagen von Marguerite Hersberger ihren Platz, Momentaufnahmen, die dem scharfen Blick des abwesenden Künstlers Giacometti folgen, durch zeitlichen Abstand leicht verschleiert und entrückt. Hersbergers Werke sind vereint mit sechs Fotografien von Ernst Scheidegger, die seinen Freund Giacometti an der Arbeit darstellen.

Er ist anwesend, der Abwesende, sei es wegen der hinterlassenen Spuren oder der vielfach reproduzierten Aufnahmen von Ernst Scheidegger. Das Atelier der beiden Giacometti, Vater und Sohn, bewegt. Von warmem Sonnenlicht durchflutet, ist es von einer besonderen Aura und Präsenz.

Der «Briefwechsel» von Cuno Amiet und Giovanni Giacometti wurde herausgegeben von Viola Radlach beim Verlag Scheidegger & Spiess, Zürich und Frankfurt, 2000

Marguerite Hersberger
Il presente assente

È dal periodo della mia formazione di scultrice alla Scuola d'arte di Basilea che sono attratta dalla vita e dall'opera di Aberto Giacometti, sono affascinata dal confronto con la materia, con lo spazio, con l'uomo.
Studiavo arte ed ero sicura che un giorno avrei fatto visita ad Alberto Giacometti nel luogo dove era cresciuto, a Stampa. Quando giunse il momento partii alla volta della Bregaglia in autostop con un album da disegno sottobraccio. Era il 1965. Mi ritrovai davanti a un Atelier chiuso. A testimonianza di quel viaggio conservo tuttora alcuni schizzi.

Trascorsero gli anni e nel 2014 ritornai in Bregaglia, questa volta in compagnia di Ilma Rakusa. Un caso fortuito fece sì che visitassi l'Atelier di Alberto Giacometti, sempre ancora chiuso. Varcare la soglia dello spazio in cui presero forma tante opere geniali e toccanti fu per me un'esperienza unica e profonda.
In quel momento il sogno di una vita si fece realtà. Il locale emanava un'aura particolare. «Come farò a trasformare questa esperienza in immagini? Riuscirò a rendere visibile ciò che all'apparenza è nascosto?» mi chiesi.

La visita fu breve. Con il mio smartphone feci qualche ripresa e da allora quegli scatti mi accompagnarono ovunque andassi. Le fotografie però riproducevano la percettibilità della realtà. Per avvicinarmi il più possibile all'immagine intrinseca che mi ero creata, applicai alla foto la tecnica di «polissage» che gestisco con particolare abilità. Il polissage è una tecnica che ho sviluppato e approfondito nel corso degli anni e che da decenni applico alle mie opere. Il termine ha origini dal francese «polir» che significa letteralmente

Marguerite Hersberger
Der anwesend Abwesende

Das Leben und das Werk von Alberto Giacometti haben mich seit meiner Ausbildung zur Bildhauerin an der Schule für Gestaltung in Basel fasziniert. Es ist die Auseinandersetzung mit der Materie, dem Raum, dem Menschen.
Als junge Kunststudentin war ich fest entschlossen, Alberto Giacometti in Stampa zu besuchen, an dem Ort, wo er aufwuchs. Mit Autostopp und einem Zeichnungsblock machte ich mich auf den Weg ins Bergell. Dies war im Jahr 1965. Ich stand vor einem verschlossenen Atelier. Heute zeugen noch einige Skizzen von dieser Reise.

Im Jahr 2014 war ich mit der Schriftstellerin Ilma Rakusa unterwegs im Bergell. Durch glückliche Umstände ergab sich eine Gelegenheit, das bis dahin verschlossene Atelier von Alberto Giacometti zu besuchen. Es war für mich ein tiefes Erlebnis, in den Raum zu treten, wo so viele geniale und berührende Werke entstanden sind. Ein lebenslanger Traum wurde in diesem Augenblick wahr. Eine besondere Aura erfüllte den Raum, und es stellten sich für mich die Fragen: Wie übersetze ich diese Erfahrung in visuelle Bilder und wie kann hinter der Oberfläche das Verborgene sichtbar werden?

In dieser kurzen Besuchszeit entstanden mit meinem Smartphone Aufnahmen, die mich fortan begleiteten. Die Fotos zeigten jedoch das Abbild der sichtbaren Wirklichkeit. Um den inneren Vorstellungsbildern näher zu kommen, verband ich die Fotografie mit meiner Fertigkeit der Polissage. Die Polissage ist eine von mir entwickelte Technik. Seit vielen Jahrzehnten setze ich sie in meinen Werken ein. Der Begriff kommt vom französischen Wort «polir», was «glänzen», jedoch auch «schleifen» und

«lucidare» ma anche «levigare» e «granire».
Si tratta di un lavoro che si esegue a mano con materiali leviganti e con carta smerigliata.
Il polissage è una tecnica che consente di apporre una patina semiriflettente su una superficie di sfondo, nel caso specifico su una fotografia. Le parti scoperte in superficie diventano delle fessure e consentono agli occhi di muoversi con cautela nello spazio delimitato dall'Atelier.
Ho voluto avvicinarmi con discrezione e rispetto al grande artista e compiere un gesto di riguardo nei confronti di questo spazio particolare, in cui prima di lui vi lavorò suo padre Giovanni.

«aufrauen» bedeutet. Eine Arbeit, die von Hand mit Schleifmittel und Schleifpapier ausgeführt wird.
Die Technik der Polissage gibt die Möglichkeit, einen halbtransparenten Hauch über einen Hintergrund zu legen – im aktuellen Werk die Fotografien.
Die auf der Oberfläche offen gelassenen Stellen werden zu Sehschlitzen und erlauben den Augen, vorsichtig im Atelierraum hin und her zu wandern.
Es ging mir dabei um Behutsamkeit und Respekt vor dem grossen Künstler, aber auch um Achtung dieses besonderen Raumes, in dem bereits sein Vater, Giovanni Giacometti, gearbeitet hatte.

Attraverso il dialogo con la mia opera il visitatore incontra una serie di fotografie del celebre fotografo Ernst Scheidegger che ho conosciuto di persona. A partire dal 1943, Scheidegger trovò in Alberto Giacometti un amico intimo. Come nessun altro fotografo egli riuscì a inserirsi nella creazione artistica e nel processo lavorativo di Alberto Giacometti. Questo percorso comune è documentato nel meraviglioso libro «Spuren einer Freundschaft».

Im Dialog mit meinen Arbeiten begegnet die Besucherin, der Besucher einer Bildserie des bekannten Zürcher Fotografen Ernst Scheidegger. Ich kannte ihn persönlich. Scheidegger war seit 1943 eng mit Alberto Giacometti befreundet und hatte wie kein anderer Fotograf Einblicke in das künstlerische Schaffen und den Arbeitsprozess von Alberto Giacometti. Unter anderem ist dieser gemeinsame Weg im wunderbaren Buch «Spuren einer Freundschaft» dokumentiert.

Il titolo della mia installazione è «il presente assente». Le fotografie di Scheidegger ci avvicinano al Giacometti uomo e artista. Gli scatti suggestivi di Scheidegger coinvolgono lo spettatore nel processo creativo di Giacometti che tuttavia nel contempo diventa cosciente della sua assenza. «Presenza e assenza» quale parte del tenore di vita di Giacometti che lavorò in tre differenti Atelier: a Maloja, a Stampa e a Parigi.

Der Titel meiner Installation ist «der anwesend abwesende». Mit den Fotografien von Scheidegger kommt uns Giacometti sehr nahe als Mensch und als künstlerischer Gestalter. Dank diesen eindrücklichen Aufnahmen Scheideggers ist es zudem möglich, als Betrachter, Betrachterin sehr unmittelbar am schöpferischen Prozess Giacomettis teilzuhaben. Umso mehr wird einem allerdings auch seine Abwesenheit bewusst. «Anwesenheit und Abwesenheit» war ein Teil von Giacomettis Lebenshaltung. Er arbeitete in drei verschiedenen Ateliers: in Maloja, Stampa und Paris.

È noto che Giacometti compariva d'improvviso in Bregaglia via Milano e riprendeva il lavoro nell'Atelier di Stampa o in quello di Maloja come

se non fosse mai mancato. Poi ripartiva, allo stesso modo. Ecco perché «il presente assente». Ma non solo, anche perché al cospetto della sua assenza rimaneva l'aura della sua presenza.

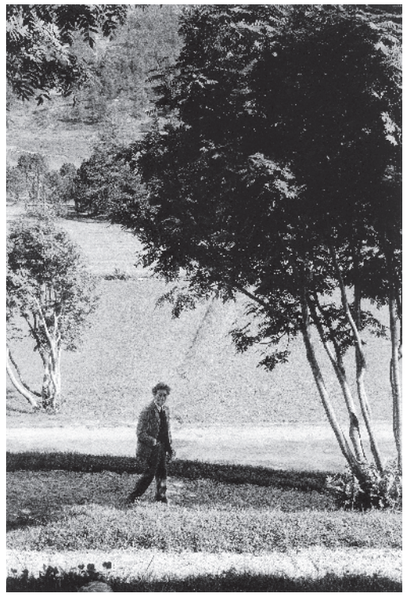
Man weiss, dass er meist von Paris via Mailand herkommend plötzlich dastand und seine Arbeit in Maloja oder Stampa aufnahm, als ob er nie fort gewesen wäre. Und so wie er unvermittelt gekommen war, reiste er unvermittelt wieder ab. Auch deshalb: «der anwesend abwesende».
Aber auch angesichts seiner Abwesenheit blieb immer die Aura seiner Anwesenheit.

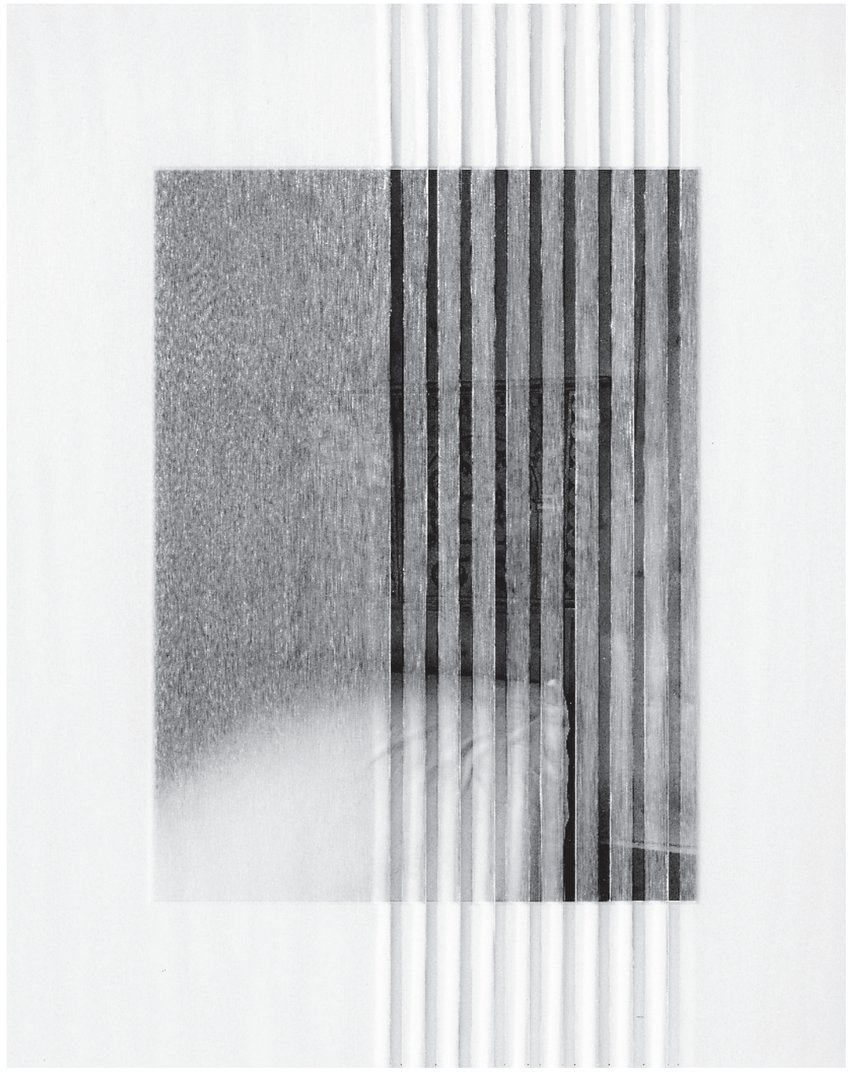
Lo sguardo di Giacometti e i suoi riflessi oltre uno spazio, sia esso chiuso o aperto o privo di tempo, occupano da sempre un posto rilevante e persistente nella mia attività artistica.
Non riusciremo mai a esprimere interamente la realtà complessa in cui ci troviamo. Ciò nonostante è proprio l'arte che ci proietta in spazi definiti e in dimensioni diverse.

Giacomettis eigener Blick und seine Reflexionen über den Raum, sei er geschlossen, offen oder zeitlos, beschäftigen auch mich stetig in meiner künstlerischen Tätigkeit, und das seit Anbeginn.
Die vielschichtige Wirklichkeit, in die wir gestellt sind, können wir nie in einem totalen Sinn erfassen.
Doch es ist die Kunst, die uns teilhaben lässt an messbaren Räumen und an verschwindenden Dimensionen.

Ernst Scheidegger, «Spuren einer Freundschaft», Scheidegger & Spiess, Zurigo e Francoforte, 2000

Ernst Scheidegger, «Spuren einer Freundschaft», Scheidegger & Spiess, Zürich und Frankfurt, 2000





Elenco delle opere esposte

Pagina 10
«L'homme qui marche», 1960
Scultura di Alberto Giacometti
Fondation Beyeler, Riehen
Fotopolissage Marguerite Hersberger (2017)

Pagina 14
Alberto Giacometti a Capolago
Foto Ernst Scheidegger (1960)

Pagina 15
Scorcio dell'Atelier di Alberto Giacometti
a Stampa
Fotopolissage Marguerite Hersberger (2016)

Pagina 16
Alberto Giacometti, ritrando sua moglie Annette
nell'Atelier a Stampa
Foto Ernst Scheidegger (1961)

Pagina 17
Scorcio dell'Atelier di Alberto Giacometti
a Stampa
Fotopolissage Marguerite Hersberger (2016)

Pagina 18
Alberto Giacometti modella un busto
nell'Atelier a Stampa
Foto Ernst Scheidegger (1961)

Pagina 19
Misteriose tracce sul pavimento dell'Atelier
di Alberto Giacometti a Stampa
Fotopolissage Marguerite Hersberger (2016)

Verzeichnis der ausgestellten Werke

Seite 10
«L'homme qui marche», 1960
Skulptur von Alberto Giacometti
Fondation Beyeler, Riehen
Fotopolissage Marguerite Hersberger (2017)

Seite 14
Alberto Giacometti in Capolago
Foto Ernst Scheidegger (1960)

Seite 15
Einblick in das Atelier von Alberto Giacometti
in Stampa
Fotopolissage Marguerite Hersberger (2016)

Seite 16
Alberto Giacometti beim Porträtieren
seiner Frau Annette
Foto Ernst Scheidegger (1961)

Seite 17
Einblick in das Atelier von Alberto Giacometti
in Stampa
Fotopolissage Marguerite Hersberger (2016)

Seite 18
Alberto Giacometti beim Modellieren
einer Büste im Atelier in Stampa
Foto Ernst Scheidegger (1961)

Seite 19
Geheimnisvolle Spuren auf dem Fussboden
im Atelier in Stampa
Fotopolissage Marguerite Hersberger (2016)

Pagina 20
Dipinti di Giovanni, sculture di Alberto Giacometti
e utensili vari sulla credenza nell'Atelier
a Stampa
Foto Ernst Scheidegger (1966)

Pagina 21
Scorcio dell'Atelier di Alberto Giacometti
a Stampa
Fotopolissage Marguerite Hersberger (2016)

Pagina 22
Alberto Giacometti, gesso di «Femme au
chariot 1» nell'Atelier a Maloja
Foto Ernst Scheidegger (1959)

Pagina 23
Scorcio dell'Atelier di Alberto Giacometti
a Stampa
Fotopolissage Marguerite Hersberger (2016)

Pagina 24
Alberto Giacometti sulla via verso l'Atelier
a Stampa
Foto Ernst Scheidegger (1960)

Pagina 25
Vista dall'Atelier di Alberto Giacometti
a Stampa
Fotopolissage Marguerite Hersberger (2016)

Seite 20
Malerei von Giovanni, Skulpturen von
Alberto Giacometti und verschiedene Utensilien
auf dem Schrank im Atelier in Stampa
Foto Ernst Scheidegger (1966)

Seite 21
Einblick in das Atelier von Alberto Giacometti
in Stampa
Fotopolissage Marguerite Hersberger (2016)

Seite 22
Alberto Giacometti, Gips der «Femme au
chariot 1» im Atelier in Maloja
Foto Ernst Scheidegger (1959)

Seite 23
Einblick in das Atelier von Alberto Giacometti
in Stampa
Fotopolissage Marguerite Hersberger (2016)

Seite 24
Alberto Giacometti auf dem Weg zu seinem
Atelier in Stampa
Foto Ernst Scheidegger (1960)

Seite 25
Der Blick aus dem Atelier von Alberto Giacometti
in Stampa
Fotopolissage Marguerite Hersberger (2016)

Le fotografie di Ernst Scheidegger, fotografo (1923-2016), determinano ancora oggi la nostra immagine dello scultore e pittore Alberto Giacometti (1901-1966) al quale lo unirono per decenni una profonda amicizia e l'interesse per l'arte.

Ilma Rakusa (*1946) ha compiuto studi universitari di slavistica e di romanistica. Scrittrice, traduttrice e pubblicista, vive a Zurigo. La sua produzione letteraria, che comprende racconti, poesie, saggi e il libro di memorie «Mehr Meer», ha ottenuto numerosi riconoscimenti, fra cui il Adelbert-von-Chamisso-Preis, lo Schweizer Buchpreis e il Berliner Literaturpreis.
È membro della Deutsche Akademie für Sprache und Dichtung.
www.ilmarakusa.info

Marguerite Hersberger (*1943), disegnatrice, pittrice, scultrice plastica, realizza oggetti d'arte, installazioni e allestimenti.
Dopo aver frequentato la Scuola d'arte di Basilea, trascorre un soggiorno di studio di tre anni a Parigi dove lavora anche con lo scultore François Stahly. Nel 1970 si stabilisce a Zurigo e pone un nuovo, insostituibile accento nel campo dell'arte svizzera concreta e costruttiva attraverso la realizzazione di opere plastiche ridotte all'essenziale, ricavate da strutture elementari.
Predilige lavorare con materiale acrilico.
Al centro della sua opera ci sono spesso domande relative al rapporto tra luce e spazio.
Le sue opere sono parte di numerose collezioni pubbliche e private.
www.margueritehersberger.ch

Ernst Scheidegger, Fotograf (1923–2016), prägt durch seine berühmten Fotografien bis heute unser Bild des Bildhauers und Malers Alberto Giacometti (1901–1966), dem er jahrzehntelang künstlerisch und freundschaftlich verbunden war.

Ilma Rakusa (*1946) studierte Slawistik und Romanistik und lebt als Schriftstellerin, Übersetzerin und Publizistin in Zürich.
Für ihr literarisches Werk, das Erzählungen, Gedichte, Essays und das Erinnerungsbuch «Mehr Meer» umfasst, erhielt sie zahlreiche Auszeichnungen, u.a. den Adelbert-von-Chamisso-Preis, den Schweizer Buchpreis und den Berliner Literaturpreis.
Sie ist Mitglied der Deutschen Akademie für Sprache und Dichtung.
www.ilmarakusa.info

Marguerite Hersberger (*1943), Zeichnerin, Malerin und Plastikerin, Objektkunst, Installation und Raumgestaltung.
Nach dem Besuch der Schule für Gestaltung Basel und einem dreijährigen Studienaufenthalt in Paris, u.a. beim Bildhauer François Stahly, lässt sich die Künstlerin 1970 in Zürich nieder und entwickelt ein auf elementare Strukturen reduziertes plastisches Werk, das innerhalb der konstruktiv-konkreten Kunst der Schweiz einen neuen, unverwechselbaren Akzent setzt.
Vorzugsweise arbeitet sie mit dem Material Acrylglas. Dabei stehen Fragen um den Zusammenhang von Licht und Raum häufig im Zentrum ihres Schaffens.
Ihre Arbeiten sind in zahlreichen öffentlichen und privaten Sammlungen vertreten.
www.margueritehersberger.ch

Catalogo pubblicato
in occasione dell'installazione
«il presente assente»
di Marguerite Hersberger,
dal 1° giugno al 20 ottobre 2017
nell'Atelier Giacometti a Stampa.

Si ringrazia la Società culturale
di Bregaglia, Museo Ciäsa Granda
con Atelier Giacometti.
Un sentito grazie a Bruna Ruinelli
e a David Wille.

Die Publikation erscheint
anlässlich der Installation
«der anwesend abwesende»
von Marguerite Hersberger,
1. Juni – 20. Oktober 2017,
im Atelier Giacometti, Stampa.

Dank an die Società culturale di Bregaglia
und an das Museo Ciäsa Granda
mit Atelier Giacometti.
Ein weiterer herzlicher Dank gebührt
Bruna Ruinelli und David Wille.

Colophon

Testi:
Marguerite Hersberger
Ilma Rakusa
Beat Stutzer e David Wille

Traduzione in italiano:
Marco Rubino
Bruna Ruinelli

Fotografie:
Marguerite Hersberger
Ernst Scheidegger

Fotopolissages:
Marguerite Hersberger

Fotografie dei fotopolissages:
Peter Schälchli
Roland Schmidt

Curatore:
David Wille

Impostazione:
Christian Vuillemin, Zurigo

Stampa:
Köpflipartners AG, Neuenhof

© gli autori per i testi
© Succession Alberto Giacometti /
2017, Pro Litteris, Zurigo
per tutte le opere di Alberto Giacometti
© 2017 Stiftung Ernst Scheidegger-Archiv,
Zurigo, per le fotografie
nelle pagine 14, 16, 18, 20, 22, 24
© Fotopolissages: Marguerite Hersberger,
Zurigo

Diritti riservati; è vietata la riproduzione anche parziale dell'opera in qualsiasi forma, né essa potrà essere elaborata e pubblicata in forma digitale, fotocopiata o diffusa in nessun altro modo senza il permesso scritto da parte delle editrici.

Catalogo edito da:
Annette Bühler
Marguerite Hersberger

Contatti e distribuzione:
Museo Ciäsa Granda, Stampa, Val Bregaglia
info@ciaesagranda.ch
www.ciaesagranda.ch

ISBN 978-3-033-06227-6

Impressum

Texte:
Marguerite Hersberger
Ilma Rakusa
Beat Stutzer und David Wille

Übersetzung ins Italienische:
Marco Rubino
Bruna Ruinelli

Fotografien:
Marguerite Hersberger
Ernst Scheidegger

Fotopolissagen:
Marguerite Hersberger

Fotografien der Fotopolissagen:
Peter Schälchli
Roland Schmidt

Kurator:
David Wille

Gestaltung:
Christian Vuillemin, Zürich

Druck:
Köpflipartners AG, Neuenhof

© für die Texte bei den Autoren
© Succession Alberto Giacometti /
2017, Pro Litteris, Zürich
für alle Werke von Alberto Giacometti
© 2017 Stiftung Ernst Scheidegger-Archiv,
Zürich, für die Fotografien
auf den Seiten 14, 16, 18, 20, 22, 24
© Fotopolissagen: Marguerite Hersberger,
Zürich

Alle Rechte vorbehalten; kein Teil dieser Publikation darf in irgendeiner Form ohne vorherige schriftliche Genehmigung der Herausgeberinnen reproduziert oder unter Verwendung elektronischer Systeme verarbeitet, vervielfältigt oder verbreitet werden.

Katalog herausgegeben von:
Annette Bühler
Marguerite Hersberger

Kontakt und Vertrieb:
Museo Ciäsa Granda, Stampa, Val Bregaglia
info@ciaesagranda.ch
www.ciaesagranda.ch